

An artistic illustration of a man and a woman in formal evening wear. The man is in a dark tuxedo, and the woman is in a long white dress with a dark bodice and long white gloves. They are standing on a reflective surface, looking towards a bright, circular light source in the sky. In the background, other figures in formal wear are visible, including a couple dancing and a woman in a blue dress walking away.

DOROTHY
PARKER

GIOCHI DI
SOCIETÀ

DOROTHY PARKER

GIOCHI DI SOCIETÀ

Proprietà letteraria riservata

© The National Association for the Advancement of Colored People,
1920, 1921, 1922, 1926, 1928, 1929, 1932, 1934, 1941, 1943, 1948, 1955,
1958, 1973

All Rights reserved including the right of reproduction in whole or in
part in any form. This edition published by arrangement with
Penguin Books, member of Penguin Group (USA) Inc.

© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

Titoli originali delle opere:

*Dialogue at Three in the Morning, Travelogue, The Mantle of Whistler,
The Cradle of Civilization, But the One on the Right, A Young Woman
in Green Lace, The Game, Lolita, The Bold Behind the Blue, As the
Spirit Moves, A Summer Hotel Anthology, An Apartment House
Anthology, Welcome Home, Our Own Crowd*

Traduzione di Chiara Gabutti

*Cousin Larry, Mrs Hofstadter on Josephine Street, Song of the Shirt,
The Standard of Living, The Lovely Leave, I Live on Your Visits*

Traduzione di Marisa Ciaramella

ISBN 978-88-17-06241-1

Prima edizione BUR novembre 2013

*As the Spirit Moves, An Apartment House Anthology, Welcome Home, Our Own
Crowd* are reprinted by permission of «Saturday Evening Post».

The other selections first appeared in the following periodicals: «Cosmopolitan»,
«Esquire», «Ladies' Home Journal», «The New Yorker», «Woman's Home
Companion».

The Game (1948) was co-authored by Ross Evans, Parker's collaborator on the
play *The Coast of Illyria* (1949).

L'Editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti
e rimane a disposizione per gli adempimenti d'uso.

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

GIOCHI DI SOCIETÀ

STORIE

Conversazione alle tre di notte

«Acqua, nel mio» disse la donna col cappellino color petunia. «No, lasci perdere l'acqua. Al diavolo. Scotch liscio. Che m'importa? Liscio. Io sono fatta così. Non ho mai rotto le scatole a nessuno in vita mia. Va bene, possono dire quello che vogliono di me, ma io so – io lo so – che in vita mia non ho mai rotto le scatole a nessuno. Puoi anche dirglielo, ci siamo capiti? Non m'importa.»

«Ascoltami» disse l'uomo con i capelli azzurro ghiaccio. Si sporse verso di lei attraverso il tavolo e aggrottò la fronte osservando i disegni che aveva tracciato col coltello. «Ascoltami. Vorrei solo che ti fosse chiaro che...»

«Sì» rispose lei. «Chiariamo le cose. Ottimo. Mi fa morire dal ridere. È una cosa ridicola. Cioè, visto che qui non c'è nessuno che ha intenzione di chiarire le cose, l'unica che vuole chiarire le cose sarò io. Cosa vuoi fare, tornare da Jeannette e dirle che so quello che sta dicendo di me? Non voglio coinvolgerti in

questa storia, ma dille almeno questo da parte mia. Puoi tenertene fuori. Non devi per forza dirle che me l'hai detto. Non devi neppure dirle che mi hai visto. Cioè, se ti vergogni di dire alla gente che mi conosci, per me va bene. Non voglio rompere le scatole a nessuno. Che m'importa se ti vergogni di dire ai tuoi amici che sei amico mio? Penso di poterlo sopportare, giusto? Ho sopportato un sacco di cose.»

«Oh, ascoltami» replicò lui. «Vuoi per favore starmi a sentire solo per un minuto?»

«Sì, ti ascolto» disse lei. «Va bene. Ti ascolto. Però sono stufa marcia di ascoltare. Puoi riferire loro tutto quello che ti dico, guarda, da adesso sarò io quella che parla. Puoi dirlo a Jeannette. Che m'importa? Puoi correre dritto da lei e spifferare ogni cosa. Dice che il vestito rosso mi ingrassa, eh? Bello che qualcuno dica una cosa del genere su di te. Ti fa sentire proprio benissimo, eh? Puoi riferire alla signorina Jeannette che sarà meglio per lei che non si affanni tanto a fare battute sui vestiti rossi delle altre. È tutta da ridere, giuro. Dille che quando le chiederò di pagare per una cosa che ho addosso, allora potrà permettersi di fare battute. Lei e chiunque altro. Io vivo la mia vita, grazie a Dio, e non devo chiedere niente a nessuno. Puoi pure andarglielo a dire. Tu o chiunque altro.»

«Mi fai un piacere?» disse lui. «Vuoi farmi un piccolo piacere? Vuoi starmi a sentire solo...»

«Sì, piaceri...» ribatté lei. «Nessuno è obbligato a farmi dei piaceri. Io mi faccio la mia vita, e non devo chiedere favori a nessuno. Non ho mai rotto le scatole a nessuno in vita mia. E se a loro non sta bene sanno cosa possono fare. La vetrina di Tiffany, eh? Tutti quanti loro. Ah, ho rotto quel vetro? Oh, è davvero terribile... Va bene... se è rotto è rotto, no? All'inferno la vetrina. All'inferno tutti loro.»

«Se solo mi stessi a sentire» disse lui. «Non c'è motivo che tu te la prenda così. Ascolta...»

«E chi se la prende?» disse lei. «Io non me la prendo di sicuro. Sto benissimo. Non devi preoccuparti per me. Né tu né Jeannette né nessun altro. Prendersela. Cioè, se una persona non deve prendersela per una cosa come questa, allora per cosa dovrebbe prendersela? Dopo tutto quello che ho fatto per lei. Il mio problema è che sono troppo buona. Me l'hanno sempre detto tutti. "Il tuo problema è che sei troppo buona." E adesso guarda quella come parla di me. E tu hai permesso che ti dicesse una cosa del genere, e ti vergogni di ammettere che sei mio amico. Va bene, non sei costretto. Puoi tornare da Jeannette e rimanerci. Tutti quanti voi.»

«Adesso ascolta, tesoro» disse lui. «Non ti sono sempre stato amico? Eh? Allora, per favore, puoi stare a sentire un amico solo per...»

«Amici...» disse lei. «Amici. Begli amici che ho. Che se ne vanno in giro pronti a pugnarti. Ecco co-

sa ottieni a essere troppo buona. Solo una grassona troppo buona, ecco cosa sono. Oh, al diavolo l'acqua. Lo berrò liscio. Io mi faccio la mia vita e non vado in giro a rompere le scatole alla gente, e tutti quanti mi si rivoltano contro. Dopo il modo in cui sono stata allevata, e la casa che avevamo e tutto quanto, loro vanno in giro a fare battute su di me. Lavori tutto il giorno e non chiedi niente a nessuno. Ed eccomi qui, e con il cuore debole, oltretutto. Vorrei essere morta. Cosa vivo a fare, comunque? Se tu volessi gentilmente rispondere a questa domanda... Cosa vivo a fare?»

Le lacrime le rigavano le guance.

Attraverso la tovaglia inzuppata di scotch, l'uomo con i capelli azzurro ghiaccio le prese la mano.

«Ah, ascoltami» disse. «Ascoltami.»

Un cameriere comparve dal nulla e si mise a fluttuare cinguettando intorno a loro. Si sarebbe detto che fosse sul punto di ricoprirli di foglie...

«The New Yorker», 13 febbraio 1926

Diario di viaggio

La donna con l'abito nero di lustrini si staccò dal resto del gruppo e fece posto sul divano al giovane con gli occhi quieti e il viso arso dal sole.

«Siediti qui immediatamente» disse. «E raccontami di te. Che idea! Scappar via per quasi due anni, senza nemmeno mandare una cartolina! Non ti vergogni? Rispondi, Muvver. Non ti vergogni terribilmente?»

«Sono stufo marcio di scrivere lettere» disse lui. «Mi spiace. Immagino di essere irrecuperabile. Ho sempre intenzione di scrivere, ma poi evidentemente pare non lo faccio mai. Non è che non pensi alle persone, è che sono un disastro a scrivere lettere.»

«Dove sei stato, a ogni modo?» chiese lei. «Quasi due anni! Dov'è finito questo ragazzaccio?»

«Be', perlopiù sono stato in Arabia» rispose lui.

«Tu sei pazzo» ribatté lei. «Semplicemente matto. Cosa sei andato a fare in un posto come quello, santo cielo?»